

MARIA CHIARA MAGALOTTI - ROBERTA QUERZÈ

LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA PESCHERIA DI CESENA NEL XVII SECOLO E LE SUCCESSIVE TRASFORMAZIONI

Le notizie che riportiamo fanno parte di una ricerca finalizzata a comprendere le attuali caratteristiche dell'edificio dell'ex pescheria di Cesena in funzione di uno studio relativo alla sua stabilità. In particolare sono state oggetto della nostra attenzione l'impianto murario originale secondo il progetto settecentesco e le trasformazioni che questo e i principali elementi di arredo hanno subito nei due secoli successivi.

Possiamo premettere che non siamo in possesso di notizie precise circa l'esistenza o meno di un edificio pescheria anteriore a quello settecentesco. E' certo tuttavia che nel periodo immediatamente precedente alla sua costruzione non ne esisteva uno più antico nello stesso sito. E' probabile però che nella zona e lungo la via Pescheria in particolare, si trovassero botteghe adibite alla vendita del pesce. Nell'Archivio Storico Comunale di Cesena (d'ora in poi A.S.C.) nella sezione *Lettere al Comune* in una delle buste sotto il titolo *Pesce e Pescheria* troviamo un atto notarile datato 30 giugno 1521 nel quale si afferma: «Imprimis, che nesuna persona possa vender peggio fresco senon in le tre boteghe della comunità, et in li luochi consueti da l'altro canto excetto ragia, squadro, tomatio et altri pessi de simil sorte: quali chi li condura sia tenuto venderne dal canto della Cesola, et non perhò dal canto de dette boteghe» (1). E ancora: «Item che coloro, che condurano le boteghe della comunità siano obligati pagar lo affitto della botega delli frati del monte condotta per essa comunità». Ancora nel 1689 negli *Istrumenti del Dazio* (2) si parla di «Boteghe delle Pescarie». Ma il problema meriterebbe approfondimenti.

(1) A.S.C., b. 556, cc.n.n.

(2) A.S.C., b. 475, cc.n.n.



Fig. 1. CESENA, Edificio della pescheria.

L'attuale edificio (fig. 1) fu costruito fra il 1767 e il 1770 per conto dell'Abbazia benedettina del Monte di Cesena su progetto dell'architetto Pietro Carlo Borboni. Mentre sono note fin nei dettagli le vicende della costruzione della pescheria, poco si sa dell'architetto che ne elaborò il progetto. Di origine luganese, Borboni giunse a Cesena nel 1746 all'età di ventisei anni. Secondo quanto risulta dalla tesi sull'architettura del diciottesimo secolo a Cesena di Maria Rosa Gregnanin (3), che raccoglie le fonti disponibili riguardanti il personaggio in questione (Andreini, Sassi), il Borboni studiò a Bologna e questo può avvalorare l'ipotesi che nella sua formazione artistica abbiano influito lo stile del Dotti e dell'architettura bolognese con il rifiuto di note decorative, una forte razionalità e capacità di sintesi. Come è noto il Borboni è autore di molte opere sia a Cesena che nei dintorni fra cui il santuario dei Servi di Maria, la chiesa di San Zenone, il ponte Vecchio sul Savio, la cupola di Santa Maria del Monte, il santuario del Santissimo Crocifisso a Longiano, la chiesa di San Giacomo a Cesenatico, la chiesa della Santissima Trinità a Savignano.

Le fasi settecentesche di costruzione della nuova pescheria di Cesena risultano ampiamente documentate da una serie di scritti raccolti presso l'Archivio Storico Comunale di Cesena sia sotto la voce *Riformanze* sia come *Scritture e Istrumenti*.

I Padri dell'Abbazia del Monte possedevano al 1767 case in pessimo stato lungo la contrada detta Le Pescarie a partire dalla casa del Marchese Locatelli contigua al lavatoio fino al voltone che copriva il Cesuola. Avendo essi deciso di ristrutturare tali case di loro proprietà, commissionarono il progetto all'architetto Pietro Carlo Borboni, il quale, in un primo tempo, prevede la realizzazione di un edificio su quattro piani destinato a contenere ventiquattro abitazioni. Le autorità cesenati, venute al corrente dell'intenzione dei Padri del Monte, avendo da tempo meditato di costruire un edificio in cui concentrare la vendita del pesce e della carne (e tale zona era caratteristica per queste attività), cercarono di raggiungere un accordo con i Padri e commissionarono al Borboni il progetto per la nuova pescheria. Ecco le vicende raccontate dallo stesso architetto:

Ma perchè l'Illustrissimo Pubblico ha sempre avuto sotto l'occhio una tale situazione, per adattarvi, o aprire un comodo da vendere Pesce, e Carni

(3) M.R. GREGNANIN, *Architettura del XVIII secolo a Cesena*, tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bologna dell' A.A. 1969-1970

quando si volesse, dal medesimo Illustrissimo Pubblico fu fatto intendere una tale idea al Reverendissimo Padre Abate del Monte, a voler egli concedere un sito e una sufficiente superficie per fabricare un sì necessario comodo; pertanto l'Illustrissimo Magistrato del corrente Bimestre ha benignamente comesso a me sottoscritto di fare Pianta disegno, o Alzato dimostrante tali comodi come dalli qui uniti tre fogli (4).

Pianta, Alzato e Spaccato (figg. 2, 3, 4) insieme alla Perizia elaborati dall'architetto Borboni vennero presentati alla Congregazione dei Dieci. In questa occasione furono avanzate da Padre Isidoro Zangari, Priore dell'Abbazia del Monte, diverse proposte per venire alla definizione di un trattato fra l'Abbazia e la Comunità (5). A questo proposito il Consiglio Generale riunitosi il 29 luglio 1767 prende la seguente decisione:

... affine di oviare il danno, che risente quest'Illustrissimo Pubblico nell'appalto delle sue Gabelle, e del Dazio della Pescaria, per non avere un sito appartato, in cui introdurre, pesare, e far vendere il pesce, e affine ancora di levare il puzzone del Pesce, e della Carne dall'intrinseco della Città, ove di presente si vendono tali sorti di vituaglia, si accetti la Seconda Proposizione fatta dalla Reverendissima Abbazia del Monte, con obbligo alla medesima di vendere a questa Comunità il sito, e Fabbricato, che sarà da essa stato fatto per i detti fini nelle proprie case della Pescaria, in conformità della Perizia e Piante Borboni (6).

L'accordo prevede dunque che l'onere della costruzione gravi interamente sull'Abbazia del Monte proprietaria delle case preesistenti, ma che l'edificio completato sia poi venduto alla comunità. I punti dell'accordo sono specificati con cura nell'atto scritto dal notaio Joseph Molinari per conto della comunità nel mese di agosto (7). In data 30 luglio il Prolegato di Romagna Cambiaso invia una lettera al Governatore della città con la quale loda l'iniziativa e dà facoltà di obbligare i pescivendoli e i macellai ad esercitare la loro attività nell'edificio preposto (8).

I lavori di demolizione delle case esistenti cominciano già nell'estate del 1767, come testimonia la richiesta del Priore Isidoro Zanga-

(4) A.S.C., b. 740, c. 41v.

(5) Ibid., c. 37r., c. 37v., c. 50r.

(6) Ibid., c. 38r.

(7) Ibid., c. 30r., c. 30v., c. 31r., c. 31v., c. 53r., c. 53v., c. 54r.

(8) Ibid., c. 40r.

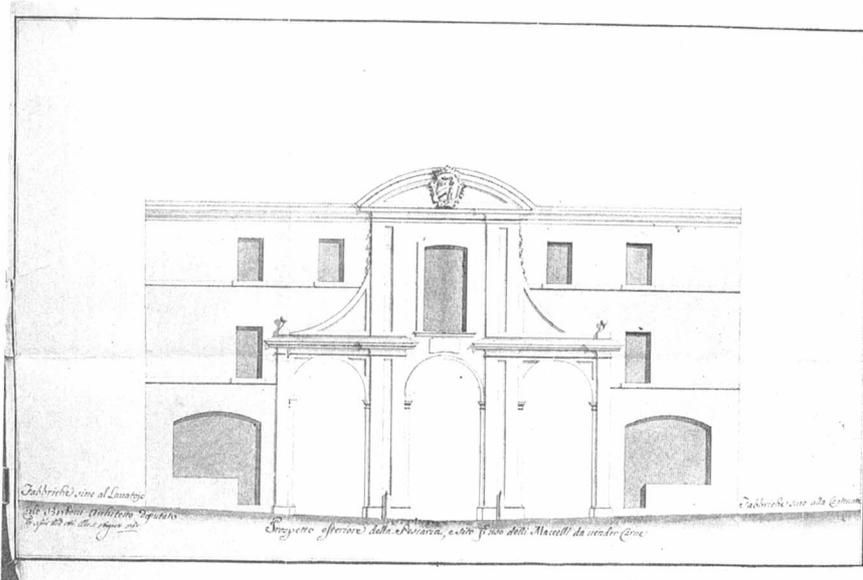


Fig. 4. CESENA, *Archivio Storico Comunale*. Prospetto della pescheria dal progetto di Pietro Carlo Borboni (1767).

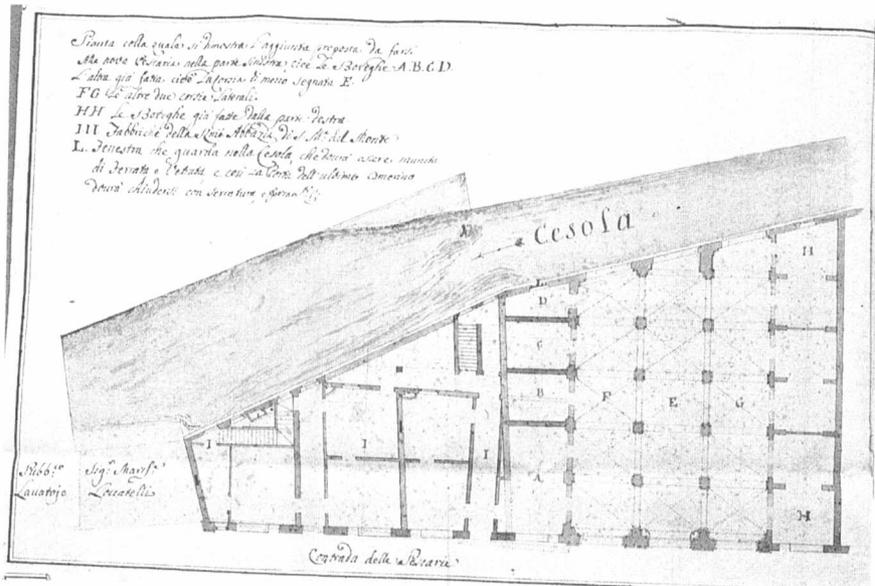


Fig. 5. CESENA, *Archivio Storico Comunale*. Pianta relativa all'ampliamento della pescheria secondo il progetto di Pietro Carlo Borboni (1767).

ri al Consiglio Generale di rimborso, almeno parziale, dei frutti che, con la demolizione, l'Abbazia viene a perdere.

La costruzione del nuovo edificio, di cui non abbiamo reperito notizie, dovette seguire a breve la demolizione ed essere conclusa nell'arco di due stagioni, dal momento che già nel maggio dell'anno successivo, il 1768, viene proposto un primo ampliamento della fabbrica. La comunità ritiene infatti di aggiungere alla costruzione quattro botteghe anche sul lato sinistro, analoghe alle già costruite sul lato destro, allo scopo di accrescere il decoro dell'edificio che, in tal modo, acquista una maggiore simmetria e aumenta di capienza (fig. 5).

Viene affidato all'architetto Borboni l'incarico di operare una stima del fienile posto sopra la pescheria di proprietà della comunità e della parte di edificio nel quale dovranno sorgere le nuove botteghe di proprietà dell'Abbazia; tenuto conto delle spese necessarie per la realizzazione delle botteghe, la comunità dovrà cedere il fienile e pagare all'Abbazia trecentoventi scudi e ottanta baiocchi. Afferma il Borboni:

Qual somma dovrà sborsare l'Illustrissimo Pubblico a detta Reverendissima Abbazia e cedere insieme il detto Fenile, ed in scomputo di questo detto Illustrissimo Pubblico acquistar dovrà il Fondo, e le Botteghe dalla parte sinistra segnate nell'anessa pianta A.B.C.D. fino al primo solaro, e così pure quella porzione di sotterraneo che tutt'ora ritrovasi scavato, in tutto e per tutto fabbricate, e compiute di Muro, Volti, Salciati in modo tale, che s'uniformi alle Botteghe già fatte dalla parte destra (9).

Possiamo notare, nella descrizione del Borboni, l'indicazione della presenza di una «porzione» di sotterraneo che la comunità acquisisce insieme alle botteghe di sinistra: è probabile che il piano sotterraneo, così come ora, si estendesse al di sotto soltanto di una piccola parte del piano terra in corrispondenza delle prime due botteghe di sinistra. Di tale ambiente sotterraneo non si hanno in seguito più notizie, se non una menzione nel 1819.

Al progetto di ampliamento e alla perizia elaborati dal Borboni vengono opposte da parte della commissione eletta per la conclusione del trattato per l'edificazione della nuova pescheria una lunga serie di obiezioni (10), alcune delle quali utili per capire le caratteristiche costruttive dell'opera realizzata. In particolare emerge come già nel

(9) *Ibid.*, c. 35v.

(10) *Ibid.*, c. 36r., c. 36v., c. 51r., c. 51v.

progetto originale fosse previsto l'accesso al piano superiore alla pescheria mediante un passaggio comportante servitù all'interno di una proprietà dell'Abbazia. Non sappiamo però, poichè dalla Pianta Borboni, contrariamente a quanto dovrebbe, non risulta, se tale passaggio corrispondesse all'attuale.

Dell'8 giugno 1768 è un documento nel quale un incaricato dall'Abate e dai Monaci espone al Vescovo della città le vicende relative alla costruzione e all'ampliamento della pescheria (11). Da tale scritto risulta come l'accordo con la comunità fosse, per l'Abbazia, decisamente vantaggioso, dato il pessimo stato degli edifici esistenti e dunque la necessità di ricostruirli in gran parte se non completamente. E' quindi probabile che il nuovo edificio della pescheria non riutilizzi alcuna preesistenza. Lo stesso Borboni dichiara il 6 giugno 1768:

Attesto io sottoscritto [...] che fino dall'anno scorso 1767 nel mese di Giugno visitai la Casa posta nella Contrada delle Pescarie composta di Camere sopra il Portico, la Stalla, Fenile, ed un Cortile, ove in oggi è stata fabbricata la nova Pescaria, la quale per essere in pericolo eminente di ruinare una parte delli muri, solari e tetti, asserisco, che sarebbe stato inutile, e del tutto frustraneo qualunque risarcimento, perlocchè era duopo demolire affatto la detta casa, e di nuovo fabbricarla da fondamenti (12).

Il 24 settembre 1768 il notaio pubblico Joseph Molinari stipula l'atto con cui la Comunità di Cesena entra in possesso della nuova pescheria (13).

Circa un anno dopo la consegna e la successiva messa in uso del locale pescheria, nasce l'idea di una «nuova aggiunta di fabbrica». I motivi dell'iniziativa sono descritti in un documento non firmato alla busta 740 carta 102 recto. Si spiega come, pur essendo la pescheria stata realizzata per la vendita del pesce, non riuscendo la comunità a compensare le spese con i frutti provenienti dai pescivendoli, fu in seguito utilizzata anche per collocarvi le botteghe di macellai. Si creò però una situazione di grave disordine seguita da tumulti e lagnanze da parte sia dei pescivendoli che dei macellai e si rese necessario provvedere alla realizzazione di nuovi locali in cui trasferire una parte delle botteghe. Il progetto per la nuova costruzione è, ancora una

(11) Ibid., c. 65r., c. 65v., c. 66r., c. 66v., c. 67r., c. 67v., c. 68r.

(12) Ibid., c. 68v.

(13) Ibid., c. 84r., c. 84v.

volta, affidato all'architetto Borboni, il quale elabora un'idea di Monsignor Romoaldo Guidi, segretario della Sacra Congregazione del Buon Governo.

Il progetto prevede il trasferimento dei due macellai da vacca dalle botteghe interne al locale pescheria a due nuove botteghe da costruire di fronte a quelle dei due macellai da bue in un diverso corpo di fabbrica sul lato opposto della strada. Nella nuova costruzione troverà posto anche il banco dell'appaltatore del dazio sulla pescheria in maniera che egli possa più agevolmente compiere la sua attività. A ciascuno dei due macellai da vacca viene assegnato inoltre l'uso delle camere poste al di sopra delle rispettive botteghe. Afferma il Borboni: «Questa nuova aggiunta consistere deve (dopo fatto acquisto delle Case occorrenti) nell'alzato di tre Archi consimili a quelli dell'Edifizio posto a dirimpetto, nella guisa che dimostra L'alzato, o Prospetto in giusta proporzione segnato O.P.» (14).

La realizzazione del nuovo edificio viene assegnata ai signori Giovanni Antonio Milani e Francesco Antonio Brunelli, proprietari delle case esistenti. Essi si impegnano sia ad eseguire l'opera in conformità al progetto, sia a cederla alla comunità per la somma complessiva di novecentosessanta scudi.

Il 29 gennaio 1770 viene stipulato alla presenza del notaio pubblico Molinari l'atto di vendita della pescheria dall'Abbazia del Monte alla comunità. L'edificio è descritto come

consistente in tre Loggiati o Archi sostenuti da colonne, e volti di Pietra, con sei Botteghe a mano destra dell'Ingresso, e cinque alla Sinistra compreso un picciolo camerino, con Le loro rispettive Bote di legno, Gangheri, Manarole, Catenacci, Serrature, Fenestre interne in quelle di mezzo dalla parte destra corrispondenti nel Cortile della detta Reverendissima Abbazia, con Loro Scuri, e con vitriata, ed uscio all'ultimo Camerino di Sinistra corrispondente sul torrente Cesola, con due piccole Fonti, e due Vasche di marmo, ed acquedotti di Piombo sotterranei, con otto Panche di Marmo d'Istria sostenute ciascuna da due Muriciuoli, cioè quattro a destra, e quattro a sinistra, con Salciato in mezzo di Mattoni cotti, e nei lati di selci vive (15).

I dati più interessanti emergenti dall'ampia descrizione del fabbricato inserita nell'atto di vendita sono: la presenza, lungo il muro

(14) Ibid., c. 107v.

(15) Ibid., c. 114v., c. 115r.

perimetrale destro, di «Fenestre» al plurale affacciati sul cortile di proprietà dell'Abbazia del Monte quando oggi esiste una sola apertura e non v'è traccia di tamponamenti; l'esistenza di un'uscita verso il Cesuola dal camerino in fondo a sinistra, uscita di cui si nota il tamponamento sul muro esterno; infine la presenza di due fontane con vasche di marmo, delle quali non è specificata la posizione: a tali fontane forse appartengono le due 'maschere' in pietra che si trovano ancor oggi sul lato interno dei pilastri centrali di facciata.

Il 9 aprile 1770 la comunità non ha ancora completato il pagamento dei quattromiladuecentocinquantacinque scudi concordati per la pescheria, tanto che i monaci incaricano ufficialmente Don Isidoro Zangari di riscuotere la somma residua ad essi dovuta (16). Il giorno successivo 10 aprile 1770 viene effettuato il saldo di tale pagamento come testimonia il notaio Molinari (17). Sempre il 9 aprile alcuni nobili, per autorità concessa dal Reverendissimo Romoaldo Guidi, segretario della Congregazione del Buon Governo, affittano a due macellai da bue e a due da vacca le botteghe poste a sinistra e a destra di via Pescheria, stabilendo che, data la maggiore comodità delle botteghe I e IV, nell'assegnazione si rispetti ogni anno un'alternanza (18).

Nel giugno dello stesso 1770 viene conclusa la vendita alla comunità anche del nuovo edificio «consistente in tre Botteghe unite al piano della strada con tre Camerini sopra, Pozzi, Bote di legno, fornite di Gangheri, Manarole, Catenacci, Fenestre, e Vitriate, figuranti nell'esteriore tre Archi, con Cornice consimili all'altro edificio pubblico postovi a dirimpetto situato in questa Città nella Contrada detta delle pescharie [...] per il prezzo concordato di scudi mille di Moneta corrente» (19).

La documentazione relativa al diciannovesimo secolo è piuttosto scarsa: il locale pescheria viene ricordato diverse volte in rapporto ad avvenimenti particolari o all'interno di inventari delle opere di proprietà comunale, mentre non abbiamo notizie circa il piano superiore che pertanto dobbiamo presumere non subisca, in tale periodo, significative modificazioni. Il primo documento in cui si fa menzione della pescheria è la *Relazione delli danni e ruine prodotte dalle acque del Torrente Cesola nella massima e straordinaria escrescenza acca-*

(16) Ibid., c. 109v.

(17) Ibid., c. 127r.

(18) Ibid., c. 119r.

(19) Ibid., c. 136v., c. 137r.

duta la mattina delli 7 corrente ... (20), inviata l'8 settembre 1819 al Governo Pontificio, ristabilitosi dopo la parentesi napoleonica. Tale scritto testimonia che «nella Pescaria Comunale le acque si sono internate nel sotterraneo sottoposto alla Navata di Tramontana, ed il suo piano è rimasto devastato». Di qualche giorno dopo è poi la *Relazione* (21) circa le spese sostenute per riparare i danni, nella quale si ritrova la voce «Selciato della Pubblica Pescaria devastato dalle acque di mattoni lisciati in piano». E' probabile che tale pavimentazione sia da intendere come quella del sotterraneo.

Alla piena del Cesuola del 1819, che dovette essere davvero straordinaria, fa riferimento anche la lapide che ancora oggi è affissa nel muro di fondo della pescheria nella quale è scritto QVOD / ANNO MDCCCXIX / VII IDVS SEPTEMBRIS / OB VIM IMBRIVM IMMODICAM / ET CONGESTA IN OCCVRSVM / IMPEDIMENTA / AD XIV PEDVM ALTITVDINEM / REPENTE EXCREVERIT / VRBI AGRO Q CAESENATI / PLVRIBVS INLATIS DAMNIS / CONSTANTINVS GVIDIVS / CVRATOR MVNICIPII / MONVMENTVM e cioè Poichè / nell'anno 1819 / il 7 settembre / l'onda del Cesuola / per la smisurata violenza delle piogge / e i materiali / portati per farle fronte / improvvisamente crebbe / fino all'altezza di 14 piedi (mt.3,85) / con molti danni / alla città e alla campagna cesenate / Costantino Guidi / Gonfaloniere del Comune / pose (questa iscrizione) / come ricordo.

La pescheria viene nuovamente ricordata il 7 ottobre 1842 in una relazione alla pubblica autorità sui guasti rilevabili nei muri delle case confinanti col Cesuola. Si spiega «Questi guasti sono dipendenti in parte dall'età e vecchiezza dei manufatti, in parte dalla cattiva qualità dei materiali e mala costruzione, in parte dalle acque del Torrente non già in vista delle ultime straordinarie piene, ma bensì dipendente dal lungo urto nelle successive fiumane e da insensibili guasti aumentati a poco a poco e che ora andrebbero con maggiore celerità aumentando se si trascurassero gli opportuni ripari». All'interno del sesto punto della relazione troviamo: «In qualche tratto è smantellato il muro delle Pescherie, massime sotto ai docioni di marmo che scolano le acque, e conviene restaurarlo con muro a rinvestimento» (22). Purtroppo non abbiamo riferimenti più precisi che ci permettano di capire la posizione dei «docioni» e di sapere se effettivamente il rivestimento suggerito fu realizzato.

Del 1849, sotto il titolo *Caseggiati Comunali*, è l'*Inventario degl'infissi esistenti nell'interno della Pubblica Pescaria* (23), il quale fornisce una descrizione piuttosto ampia dello stato attuale della pescheria limitatamente

(20) A.S.C., b. 2871, Tit. I, 3 (1819)

(21) Ibid.

(22) A.S.C., b. 3517, Tit. XXVII, 9 (1842)

(23) A.S.C., b. 3086, Tit. XI, 5 (1849)

alle parti non murarie. Fra l'altro vengono ricordati i tre cancelli d'ingresso in rovere, le due vasche di marmo poste lateralmente al cancello centrale sormontate da due spilli di metallo fermi in due mascheroni in marmo e gli undici «sassi» di marmo per la vendita del pesce.

Sempre sotto la voce *Caseggiati comunali* al 1849 troviamo due elenchi delle proprietà del comune con l'indicazione delle rendite di ciascuna (24). Nel primo di tali elenchi si fa menzione di tre botteghe, tre stanze e un solarello; nel secondo vengono distinte «Botteghe tre in Pescheria», (probabilmente comprendenti anche le tre stanze dell'elenco precedente) «Gabellino in Pescheria», «Locale ad uso di Pescheria», due botteghe e due abitazioni (forse nel fabbricato aggiunto sul lato opposto della strada) e infine i banchi di marmo.

Fra il 1850 e il 1851 vengono progettati e costruiti i nuovi cancelli di ferro per le tre arcate d'ingresso della pescheria. L'Archivio Comunale conserva, in proposito, un'ampia documentazione comprendente sia la relazione al progetto, opera dell'Ingegnere Comunale, sia il computo dei lavori da farsi, l'analisi dei prezzi, l'importo dei lavori, fino al capitolato d'appalto. Recita la relazione:

I° Agli ingressi delle pubbliche Pescherie di questa Città di Cesena esistono tre antichi cancelli di legno di quercia che per l'età e per l'uso sono ridotti nello stato di totale deperimento, e non ammettono ulteriori restauri. Ne conseguita la necessità di ricostruirli per intero, e perchè il formarli di legno riuscirebbe di corta durata, come per gli attuali si è veduto, così si crede invece proporli di ferro e per decoro e per durata maggiore (25).

Nella relazione si trovano la descrizione dei cancelli e l'indicazione delle misure relative.

La differenza principale che si osserva nei medesimi è dipendente dal modo con che conviene costruirli. Il cancello all'ingresso di mezzo si può dividere in due parti eguali ciascuna alla metà della larghezza, giranti sopra un perno che giunge a M. 0,70 sotterra ... I cancelli secondari non possono in così fatta guisa aprirsi, perocchè andrebbero ad impedire l'ingresso delle botteghe laterali, ingresso vicinissimo alle Pescherie. Quindi si progetta formare ogni cancello in modo, che come negli attuali di legno una parte sia fissa e stabile, ed abbianvi nel mezzo due sportelli da aprirsi siccome sopra. Con ciò l'ingresso nei due laterali che serve solo ai pedoni si riduce alla larghezza di M. 1,50 (26).

(24) Ibid.

(25) A.S.C., b. 3526, Tit. XXVIII, APPALTI (1851)

(26) Ibid.

L'appalto per la costruzione dei cancelli viene assegnato al fabbro ferraio Salvatore Pedretti.

Del 1852 è il *Capitolato per l'affitto biennale dei Banchi di Marmo e delle Botteghe nel Recinto della Pescheria* (27), al quale è allegata la *Pianta delle Pescherie nella Scala di 1 a 100* con indicata la distribuzione dei banchi. Da questa sappiamo che alla metà del secolo scorso in essa trovavano posto nove botteghe di cui quattro sul lato sinistro e cinque sul lato destro e otto banchi fra i pilastri della parte centrale.

Le notizie riguardanti il Novecento provengono fondamentalmente dalla raccolta di carteggi comunali 1898-1956 custoditi presso l'Archivio di Stato. Spesso si tratta di notazioni poco significative, perchè relative a manutenzioni ordinarie o ad opere di ripulitura. Nell'insieme dei documenti abbiamo dunque operato una selezione volta a mettere in evidenza gli interventi di vera e propria modificazione delle caratteristiche dell'edificio.

Nel 1903 vengono proposti e stimati lavori di sostituzione del pavimento in mattoni, ormai imbevuto di materie organiche, nella parte sinistra della pescheria con una gettata di cemento. I lavori vengono rimandati e si eseguono soltanto nel 1909.

Del 1904 è una nota dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico nella quale si evidenzia il cattivo stato del «casotto del dazio» in legno, costruito dentro la pescheria e la necessità di un suo «risarcimento». Ciò testimonia l'avvenuto trasferimento dell'ufficio del dazio dalla costruzione sul lato opposto della strada, all'interno del locale pescheria, probabilmente legato ad un cambio di utilizzazione dell'intero fabbricato di fronte alla pescheria.

Nel dicembre 1912 l'ingegnere Petrini presenta al Sindaco e all'Amministrazione Comunale una serie di proposte accompagnate da schizzi di modificazione del locale pescheria e delle sue modalità d'uso. Tali indicazioni appaiono opportune e vengono per intero accolte all'interno del progetto di sistemazione della pescheria datato 27 Dicembre 1912. Fra i documenti relativi a tale progetto sono conservati una breve relazione dell'Ingegnere Aggiunto dell'Ufficio Tecnico, il computo metrico e la stima e alcuni disegni. I lavori previsti dal progetto non furono realizzati, tanto che vennero riproposti con sole poche variazioni nel nuovo progetto di sistemazione della pescheria co-

(27) A.S.C., b. 3086, Tit. XI, 5 (1852)

munale elaborato nel 1920. La relazione porta un riferimento esplicito al progetto precedente;

Nella compilazione fu tenuto anche conto del precedente progetto di adattamento presentato da questo ufficio sotto la data del 27 dicembre 1912 col quale prevedevasi una spesa di L. 2787. Nel progetto accennato il numero dei banchi era limitato a 9, disposti all'ingiro non utilizzando il gruppo centrale dei pilastri. Col presente il numero dei banchi viene portato a 14 (28).

La relazione continua con la descrizione dei lavori progettati consistenti:

1° Nella sostituzione degli attuali banchi di pietra ridotti in condizioni miserevoli, con banchi di cemento a graniglia di marmo provvisti di tubi di scarico, del tipo del disegno unito.

2° Nella demolizione delle pareti di divisione delle botteghe di destra ottenendo così un locale unico, simile a quello di sinistra, e dando campo agli agenti del Dazio e d'Igiene di poter circolare all'intorno dei banchi di vendita.

3° Nella demolizione dell'attuale latrina, indecente e in posizione oltremodo incomoda, e nella sua ricostruzione in fondo alla corsia di destra.

4° Nell'apertura di due grandi finestre all'estremità dei due cameroni verso la Cesuola, le quali, oltre che portare maggiore quantità di luce ai locali, favoriscono la ventilazione e l'areamento della pescheria.

5° Nella rimozione delle attuali fontanelle all'ingresso centrale, disponendole al centro delle corsie laterali, rendendole così meno ingombranti e più utili per il pubblico.

6° Nei lavori di ripulitura generale dei locali e di completamento del pavimento a gettata di cemento.

Nelle estremità delle corsie si ricaverebbero un locale per il custode e due ripostigli per il pesce invenduto. I cancelli laterali dovrebbero rimanere chiusi e il pubblico dovrebbe entrare dal cancello centrale circolando attorno ai banchi, senza agglomerarsi, come ora succede, nella corsia di sinistra. La lavatura del pesce avverrà a mezzo delle due fontanelle, fino a quando con la costruzione del nuovo acquedotto non potrà dotarsi ogni banco di un apposito getto (29).

Rispetto al progetto redatto nel '12 risultano in più le proposte di aumento del numero dei banchi da nove a quattordici, di trasferi-

(28) A.S.C., Cat. IV, 110 (1898-1924)

(29) Ibid.

mento delle fontanelle e di completamento dei pavimenti a gettata di cemento. Fra gli elaborati di progetto troviamo anche una planimetria redatta in scala 1 : 50 con l'indicazione delle proposte ed alcune misure ad esse inerenti ed una con segnata la distribuzione dei banchi.

Per l'esecuzione dei lavori, nel 1922, è bandito un concorso vinto dalla Cooperativa fra gli Operai Muratori, che diventa il 15 luglio di quell'anno assegnataria delle opere di sistemazione della pescheria. Il cantiere entra in funzione solo l'anno successivo, come testimonia l'ordine di servizio con cui il Commissario Prefettizio sospende la vendita del pesce nel locale della pescheria il 7 luglio 1923 (30). Tuttavia, già pochi giorni dopo l'impianto del cantiere, i lavori progettati si rivelano insufficienti. La relazione dell'ingegnere Belletti, capo dell'Ufficio Tecnico, evidenzia la necessità improrogabile di costruire chiaviche di scolo dell'intero locale pescheria, di rinnovare, almeno in parte, i soffitti, di ricostruire i pavimenti, nonchè di sistemare i vani sul Cesuola provvedendo anche a dei finestroni di chiusura.

I finestroni vengono realizzati secondo il disegno elaborato dagli uffici comunali con indicazione delle dimensioni e del sistema di apertura. Per la pavimentazione vengono scelti i pietroni di cemento ad alta compressione ancor oggi presenti nella corsia più a sinistra. Il 9 novembre 1923 i lavori di sistemazione della pescheria comunale vengono dichiarati, dal capo dell'Ufficio Tecnico, completamente ultimati esclusa la sistemazione dell'ufficio daziario annesso alla pescheria, per il quale si stipula un nuovo preventivo di spesa (31).

Per quel che riguarda la parte superiore dell'edificio, cioè il piano al di sopra del locale pescheria, del quale non si hanno notizie per tutto l'Ottocento, sappiamo da una nota di pagamento del 1921, che, a tale data, apparteneva ai signori Guidi Giuseppe e Proli Agostino. A tali signori infatti vengono rimborsate le spese sostenute per i restauri alla facciata e al tetto della pescheria definita «Fabbricato in comunione tra i suddetti proprietari e il Municipio» (32).

Nei primi mesi dell'anno 1924 viene presentato dai detti signori un progetto di sistemazione dei locali sopra la pescheria, del quale non si conservano i documenti, ma che sappiamo non fu approvato.

(30) Ibid.

(31) Ibid.

(32) A.S.C., PRATICHE EDILIZIA PRIVATA, Guidi, Proli.

Nel mese di maggio i signori Guidi e Proli presentano un progetto modificato, rispondente alle richieste dell'Ufficio d'Igiene. «Avrà un cortile interno, che darà luce e aria a tutte le stanze; per lo scolo delle acque vi sarà un'apposita conduttura, e il piano del cortile sarà asfaltato. In ogni piano vi sarà un cesso, col passaggio per tutti gli inquilini. La facciata non sarà toccata nelle sue linee architettoniche perchè le finestre saranno aperte negli spazi vuoti» (33).

Di tale progetto si conservano le planimetrie dei due piani e le due proposte per il prospetto su via Pescheria. Il progetto ottiene l'approvazione della Commissione d'Ornato «a condizione che restino abolite le due fasce di raccordo laterali nonchè la ricorrenza della sottocornice ora esistente nella parte centrale» e successivamente quella dell'Ufficiale Sanitario «purchè si insista sulla costruzione di due latrine per ogni piano» e infine quella del Sindaco.

Poco tempo dopo l'impianto del cantiere, nel mese di luglio, l'Ufficio Tecnico del Comune notifica che i lavori in corso stanno arrecando danno alla sottostante proprietà comunale e si giunge alla diffida da parte dell'Ufficiale Giudiziario a sospendere i lavori (34). La vicenda giudiziaria si conclude nel mese di settembre, quando l'avvocato Turchi, interpellato dal Sindaco, giudica la lettera inviata dai signori Guidi e Proli garanzia sufficiente per il Comune contro eventuali danni che possano venire arrecati alla sua proprietà. Sappiamo che gli appartamenti risultano completati nel marzo del 1925 quando viene accordata l'abitabilità.

Degli anni successivi abbiamo notizie soltanto relativamente al locale pescheria di proprietà comunale. Non sono documentati tuttavia che piccoli interventi, i quali non modificano significativamente le caratteristiche dell'edificio (35). Nel 1927 il Podestà delibera i lavori di rifacimento dell'impianto idraulico in maniera da utilizzare l'acqua del nuovo acquedotto, lavori poi eseguiti nel 1928. Due anni dopo, nel 1930, è autorizzata l'esecuzione dei restauri all'ambiente comunale adiacente alla pescheria (ex ufficio del dazio) affinchè possa in seguito essere adibito a negozio (così come risulta attualmente). Nel 1947 sono autorizzati i lavori di sistemazione della pescheria richiesti dai pescivendoli e da eseguire a loro carico, consistenti nell'abbassamento dei banchi laterali per il pesce, in una ulteriore siste-

(33) Ibid.

(34) A.S.C., Cat. IV, 110 (1898-1924)

(35) A.S.C., Cat. IV, 110 (1925-1956)

mazione dell'impianto idraulico e nella ricostruzione dei tramezzi di cemento, già esistenti prima della guerra, ad impedire che la popolazione si inoltri fra i banchi di vendita.

Infine è opportuno ricordare, fra gli avvenimenti che nel Novecento hanno determinato dei mutamenti nelle caratteristiche dell'edificio, la copertura del torrente Cesuola avvenuta negli anni 1938-1939 (36). Con la chiusura del torrente infatti viene ad innalzarsi di alcuni metri il 'livello terra' per il retro dell'edificio: le tre finestre lungo la parete di fondo realizzate nel '23 si trovano ad essere esternamente appoggiate al piano di calpestio della strada. Ciò ha mutato radicalmente la percezione che, dell'edificio della pescheria, poteva aversi in precedenza, quando, come si coglie dal progetto Borboni, il muro di confine ad est scendeva direttamente nel torrente.

Dal 1982 la vendita del pesce è stata trasferita all'interno del mercato coperto e il locale pescheria non ha avuto utilizzazione se non per due brevissime esposizioni di disegni e di artigianato. I piani superiori sono prevalentemente utilizzati come abitazione e sono, in una porzione, in stato di abbandono. Il Piano Regolatore vigente vincola l'intero edificio a restauro conservativo.

(36) A.S.C., Cat. X, 346 (1936-1937), (1838-1939)